

EDITORIALE

Elena Marescotti

“L’educazione – e la scuola che la inverte – sono il migliore strumento che l’uomo abbia inventato per farne un ‘opificio di cultura’ che lo protegga da ciò che è male, cioè dal non imparare come si fa ricerca. È questa la finalità della scuola: interpretare e insegnare a interpretare per far sì che colui a cui s’insegna persegua la strada verso la padronanza di sé, una strada costellata di dubbi, visto che le interpretazioni sono sempre effimere anche quando sembrano eterne”.

“È l’insegnante colui che tiene in vita la scuola, ne fa un’operatrice di cultura, nel senso che fa capire che l’uomo è un prodotto artificiale, appunto un prodotto culturale che costituisce tutto ciò che impariamo e nel quale cominciamo a riconoscere i tratti che costituiscono la nostra umanità sulla quale a poco a poco costruiamo il nostro rapporto educativo, senza il quale non comincia nessun processo di formazione. È da allora che prende il via il cammino che sotto la guida dell’insegnante inizia a conoscere quanto mai avrebbe pensato che esistesse. E questo fenomeno dura per tutta la vita, cioè anche quando il maestro non c’è più ma l’allievo è diventato il maestro di se stesso. Ecco cosa significa avere una scuola che, grazie al lavoro dell’insegnante, ti insegna a dare un senso alla vita che di per sé non ce l’ha. Il soggetto impara a essere padrone di se stesso, operando verso finalità che lui stesso ha messo in campo per dare un senso alla sua vita senza ledere le finalità che altri perseguono, secondo il principio che nessuno ha il diritto di impedire al suo prossimo ciò che questi non ha impedito a lui.

Insomma, avere una scuola significa avere la possibilità di insegnare non solo che ogni soggetto impari a dare un significato alla sua vita e cercare di perseguirlo, ma anche, e soprattutto, di farlo senza impedirlo ad altri membri della comunità. Pertanto, la scuola è quell’insostituibile tesoro che permette a uno Stato di diritto di far capire che l’Io non dovrà mai sostituirsi al Noi”

(G. Genovesi, *La scuola serve ancora. “Sta come torre ferma che non crolla giammai la cima per soffiare di vento”*, Roma, Anicia, 2023, p. 146 e p. 189)

Ricerca, scuola, insegnante: si tratta di un trinomio indissolubile, generativo di tutte le parole chiave che la migliore letteratura pedagogica e prassi educativa hanno via via evidenziato come i costrutti portanti di una società giusta, libera, equa, inclusiva e – oggi più che mai ha senso indicarlo, andando oltre al logorio d’uso che il termine pare stia assumendo e concentrandosi, piuttosto, sulla sua complessità e profondità semantica – sostenibile.

Quantomeno nella dimensione e nei significati ideali che tale trinomio assume, giacché lo scarto tra la scuola che c’è/le scuole che ci sono, per un verso, e la Scuola come dovrebbe essere e come vorremmo che fosse, per altro verso, non è né trascurabile né facile da colma-

re. Troppe sono le esigenze che la attanagliano, le incurie che subisce, i fraintendimenti di ruolo e mandato sociale che, calcolatamente o insipientemente, la interessano.

Ciononostante, trascurabili non sono neppure le competenze, le idee e le energie che, quotidianamente, vengono messe in campo da chi ha a cuore le sorti della scuola, in generale, e da chi, in particolare, ne ha fatto a vario titolo e livello il fulcro della propria professione.

Su queste competenze, idee ed energie ci piace insistere, rivitalizzando la ragion d'essere di questa Rivista che, appunto, nel valore della scuola e delle sue professionalità trova la sua identità e il suo scopo. In questa prospettiva, la Ricerca svolge una funzione imprescindibile: la ricerca *sulla* scuola e *sulla* professionalità docente, unitamente alla ricerca *della* scuola e *degli* insegnanti che, *con* gli studenti, danno vita a una comunità le cui interazioni riguardano certamente la trasmissione di saperi e strumenti ma, anche e soprattutto, la possibilità di creare cultura, in senso lato e, attraverso essa, *umanità*. E, quindi, la possibilità di ricercare, come forma del conoscere che ne racchiude ed esprime le caratteristiche qualificanti.

Ci sembra, quindi, particolarmente significativo inaugurare il 15° anno di vita degli “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” con due fascicoli entrambi esplicitamente dedicati alla formazione degli insegnanti.

Il primo, a seguito di una Call for Papers lanciata diversi mesi fa, rientra nella programmazione regolare della Rivista, e riguarda il tema “Formare insegnanti ed educatori inclusivi. I curricoli formativi per la disabilità nello scenario attuale” (n. 25/2023); il secondo, che qui stiamo introducendo, è un fascicolo monografico speciale (n. 25/2023 – supplemento), ovvero non programmato, per il quale dobbiamo ringraziare l’operatività del suo *guest editor*, il Prof. Federico Batini.

Infatti, a seguito del Convegno *La ricerca educativa per la formazione degli insegnanti* (Università degli Studi di Perugia, 26-27 ottobre 2022) svoltosi sotto la sua direzione scientifica, è nata l’idea di coinvolgere anche questa Rivista per la pubblicazione di una parte dei relativi atti. Un’idea che la Redazione tutta ha sposato con grande entusiasmo e soddisfazione, ravvivando proprio nel motivo della Ricerca, quale punto di fuga privilegiato delle riflessioni e delle sperimentazioni dei contributori, un elemento di indubbio, quanto necessario, interesse.

Basta scorrere l’Indice degli articoli per rendersi conto di come se ne siano affrontate diverse sfaccettature, occupandosi ora della questione didattica in quanto tale, ora di specifiche didattiche disciplinari; considerando le percezioni degli insegnanti non meno che la voce degli studenti; affrontando temi antichi e questioni attualissime; soffermandosi sugli aspetti metodologici, epistemologici, politici di quanto si esperisce nella scuola – solo per fare qualche esempio.

Ne sortisce un fascicolo che, nel mentre rende conto delle acquisizioni più recenti in questo ambito, sollecita alla presa in carico di bisogni formativi che la Scuola di oggi, e del prossimo futuro, non può lasciare inascoltati, ma anche ad una considerazione della funzione del lavoro degli insegnanti che richiede di essere supportata, inizialmente e in itinere, sul piano sia formativo sia della percezione e del sostegno di natura politica, economica, sociale.